

SÌ SÌ NO NO

Ubi Veritas et Iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attuazione e Informazione - Disamina - Responsabilità

Quindicinale Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Fondatore: Sac. Francesco Putti

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau

Anno XVI - n. 9

15 Maggio 1990

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIÒ CHE DETTO» (Im. Cr.)

«CATECHISMO IN BRICIOLE»

O

CATECHISMO A PEZZI?

Sul Carroccio (18 febbraio 1990) l'ineffabile don Franco Molinari continua a dare saggi del suo pressapochismo teologico. Questa volta tratta dei Sacramenti. Riporteremo, per ogni problema trattato, l'insegnamento teologicamente perfetto che ci viene offerto dalla Chiesa e, nel contempo, quello che ci viene offerto dal «Catechismo in briciole» (così lo chiama l'autore) del Molinari.

1. Che cosa sono i Sacramenti?

Il **Catechismo di San Pio X** così si esprime:

«I Sacramenti sono **segni efficaci della grazia**, istituiti da Gesù Cristo per santificarci. Essi sono **segni della grazia**, perché con le loro parti, che sono sensibili, "significano" o indicano quella grazia invisibile che conferiscono; e ne sono segni **efficaci** perché, significando la grazia, realmente la conferiscono. Conferiscono, poi, **la grazia santificante e la grazia sacramentale**: a) la prima è quel dono soprannaturale, inerente all'anima nostra e perciò "abituale", che ci rende "santi", cioè giusti, amici e figli adottivi di Dio, fratelli di Gesù Cristo ed eredi del paradiso; b) la seconda è il diritto alle grazie "speciali" necessarie per conseguire il fine proprio di ciascun Sacramento.

È Gesù Cristo, l'Uomo-Dio, che ha dato ai Sacramenti la virtù di conferire la grazia, che Egli stesso ci ha meritato con la Sua Passione e Morte.

I Sacramenti, infine, ci santificano o col darci **la prima grazia santificante** (= Battesimo e Confessione, detti appunto Sacramenti "dei morti"), o coll'«accrescerci» **quella grazia che già possediamo** (= Cresima, Eucaristia, E-

strema Unzione, Ordine e Matrimonio, detti appunto sacramenti "dei vivi")» (Catechismo della Dottrina Cristiana, nn. 267-275. Si può richiederlo alla Cooperativa Editoriale Cattolica, via Toledo, 380, Napoli).

● Il Molinari (loc. cit.) scrive: I Sacramenti sono «**segni dell'amore di Dio**, istituiti da Cristo durante la sua vita terrena. Spesso li accompagnò con miracoli: guarì un paralitico per dare un segno sensibile del perdono dei peccati e del sacramento della penitenza. La moltiplicazione dei pani rimanda all'Eucarestia come cibo. La guarigione del cieco nato allude al battesimo come illuminazione. La trasformazione dell'acqua in vino alle nozze di Cana è un momento, che anticipa il sacramento del matrimonio».

Osserviamo: che i Sacramenti siano «**segni dell'amore smisurato di Dio**» è del tutto pacifico, né ci voleva il signor Molinari per farcelo scoprire, posto che tutto quanto si trova ad extra di Dio è sempre frutto del suo amore e l'amore caratterizza ogni atto creativo di Dio. I Sacramenti, però, sono qualcosa di specifico, ma il Molinari nulla dice sull'essenza dei Sacramenti canali della grazia di Dio, istituiti da Gesù Cristo per «santificarci». Nebulosamente (rieccoci alla «toccata e fuga»!) egli li vede (e lo insegna) solo nell'indistinto alone dell'amore di Dio e dell'«amicizia» di Gesù per noi. Insomma li riduce ad un semplicistico «vogliamo bene!», che potrebbe essere accettato da chicchessia.

2. Perché [i Sacramenti] sono sette?

● Il numero settenario dei Sacramenti è un preciso dogma di fede, definito dal Concilio di Trento con-

tro i Riformatori (Sessione VII, Can. 1. — Denz. 844): «*Si quis dixerit sacramenta... esse plura vel pauciora, quam septem... anathema sit*»: «Se qualcuno dirà che i Sacramenti... siano di più o di meno di sette... sia scomunicato». L'intimo perché ci sfugge con esattezza; e pertanto, possiamo solo parlare della «convenienza teologica» ovvero del fondamento di ragione del numero settenario dei Sacramenti.

Questo fondamento di ragione si trova nell'analogia che esiste tra la vita naturale del corpo e la vita soprannaturale dell'anima, opere dello stesso Autore: come nella vita naturale, nasciamo, cresciamo, ci nutriamo, guariamo dalle malattie e dalle infermità, così nella vita soprannaturale — insegna il **Concilio di Firenze** — «*rinasciamo spiritualmente con il Battesimo, cresciamo in grazia e ci corroboriamo nella fede con la Cresima; rinati e fortificati, ci nutriamo del cibo divino dell'Eucarestia. E se col peccato ci ammaliamo nell'anima, con la Penitenza siamo spiritualmente risanati e siamo risanati nello spirito ed anche nel corpo, secondo che giovi all'anima, con l'Estrema Unzione; con l'Ordine poi la Chiesa si governa e si moltiplica spiritualmente, col Matrimonio si accresce materialmente*» (Decretum pro Armenis Dz. 695; cf. S. Th. III, 65, 1; S. Bonaventura Breviloquium VI, 33).

● Il Molinari, che suona sempre e solo il tasto dell'amore e dell'amicizia, scrive: «*Gesù è il Dio con noi. È il più grande amico*, perché è l'unico che ha dato la vita per noi. Gli amici partecipano alle nostre feste e alle nostre difficoltà. Perciò Gesù Cristo ha voluto darci un segno efficace della sua ami-

cizia nei momenti essenziali della vita: nascita (battesimo), ingresso nell'età adulta (cresima), cibo (l'Eucarestia), amore familiare (il matrimonio), perdono delle colpe (penitenza), sacerdozio ministeriale (ordine sacro), malattia (olio degli infermi o estrema unzione)» (loc. cit.). Dell'ordine soprannaturale e della sua analogia con l'ordine naturale neppure una parola: il soprannaturale sembra esulare dal pensiero (e dal «catechismo») del Molinari.

3. Qual è l'atteggiamento [sic] per ricevere degnamente i Sacramenti?

● Il **Catechismo di San Pio X** (n. 276) insegna che «chi riceve un Sacramento "dei vivi", sapendo di non essere in grazia di Dio, commette un peccato gravissimo di sacrilegio, perché riceve indegnamente una cosa sacra». Più che di «atteggiamento», dunque, si deve parlare di stato spirituale: mentre nei due Sacramenti dei morti (Battesimo e Penitenza), che conferiscono la prima grazia santificante, l'ostacolo alla grazia è costituito dalla mancanza di fede e di pentimento onde la disposizione richiesta per riceverli degnamente sono la fede e l'attrizione; nei Sacramenti dei vivi, che aumentano la grazia, l'ostacolo è costituito dal peccato grave e la disposizione richiesta per riceverli degnamente è lo stato di grazia (Dz. 880, 849, 893).

● Il **Molinari**, invece, scrive: «In seguito diremo della grazia. Per il momento vogliamo sottolineare la fede. Ogni sacramento è un segno dell'amicizia di Gesù. Alla tenerezza ed amicizia di Cristo è necessario che corrispondano le nostre disposizioni di fiducia, di affetto, di riconoscenza, di abbandono, che si riassumono nella fede. Un sacramento senza fede è una buffonata sacrilega».

Dov'è la mancata distinzione tra Sacramenti dei vivi e Sacramenti dei morti è inescusabile; il rimandare ad altro luogo il parlare della grazia è inconcepibile e il concetto di «fede» è di pretto sapore protestantico: la fede non si riassume, come la «fede fiduciale» di Lutero, in «disposizioni di fiducia, di affetto, di riconoscenza, di abbandono», che ne sono piuttosto la conseguenza; la fede richiesta è essenzialmente fede teologica o dommatica, che consiste nel ritenere per vere, sull'autorità di Dio rivelante, le verità rivelate (Mc. 16, 15-16; Dz. 798, 822 e 1789).

4. Perché i Sacramenti sono necessari per la Salvezza?

● Il **Concilio di Trento** (Sessione VII, can. 27; Dz. 847) dichiara: «Si quis dixerit sacramenta novae Legis non esse ad salutem necessaria, et sine eis aut eorum voto per solam fidem homines a Deo gratiam iustificationis adipisci, licet omnia singulis necessaria non sint, ana-

thema sit»: «Se qualcuno dirà che i Sacramenti della Nuova legge non sono necessari alla salvezza, ma superflui e, che gli uomini possono conseguire da Dio la salvezza per la sola fede, senza i Sacramenti o senza il desiderio di riceverli, benché non tutti i Sacramenti siano necessari a tutti, sia scomunicato».

● Il **Molinari** (loc. cit.), sempre nebuloso e mai preciso, scrive: «Chi vive senza sacramenti è come che [sic] rinunciassero al cibo fisico. Muore alla vita soprannaturale». Della quale vita soprannaturale o grazia santificante ha promesso di parlare «in seguito», ma della quale, almeno per questa puntata, non si parla.

4. E allora i pagani, che sono senza sacramenti, si perdono tutti?

● Il **Catechismo di San Pio X** (n. 280) si rifà all'insegnamento della Chiesa, il quale è chiaro ed inequivoco:

«**Senza il Battesimo nessuno può salvarsi; quando, però, non si possa ricevere il Battesimo di acqua, basta il battesimo di sangue, cioè il martirio sofferto per Gesù Cristo; oppure il Battesimo di desiderio che è l'amore di carità, "desideroso" dei mezzi di salute istituiti da Dio.**»

Vero è, infatti, che Gesù disse: «Se qualcuno non sarà rinato con l'acqua e con lo Spirito Santo, non può entrare nel Regno dei Cieli» (Gv. 3, 5); ma è pur vero che «Dio non comanda cose impossibili» e che Gesù ha detto «Chi ama me sarà amato anche dal Padre mio e io lo amerò e gli manifesterò me stesso» (Gv. 14, 21). D'altra parte leggiamo negli Atti (cap. 10) di Cornelio che ricevette lo Spirito Santo con tutta la famiglia prima ancora di ricevere il Battesimo di acqua. Per quanto attiene al battesimo di sangue, dice Gesù: «Chi avrà perduto la vita per me, la ritroverà nell'altra» (Mt. 10, 39) e Sant'Agostino scrive: «È una vera ingiuria pregare per un martire» (Sermo, 159, c. 1).

● Il **Molinari**, continuando a suonare il tasto dell'«amore» e dell'«amicizia» di Dio, scrive in proposito (loc. cit.): «Dio è amore e nella sua onnipotenza di bontà [sic] può inventare mille strade che conducono al paradiso» anche se «la strada sicura è Cristo». Una risposta, che mette tranquilli tutti.

Conclusione

Ci chiediamo a chi mai possano servire queste specie di nebulosità «pastorali», che il Molinari intitola «Catechismo in briciole» e che, più propriamente, dovrebbe intitolarsi «Catechismo a pezzi». E quel che più ci preoccupa è il fatto che il Carroccio, sorto come battagliero baluardo in

difesa dell'ortodossia, gli dà l'onore di ospitarlo e gli permette di entrare in tante famiglie sicuramente cattoliche, che non meritano affatto di essere ingannate così.

Stephanus

CIRCA la ventilata beatificazione di PAOLO VI

Riceviamo e pubblichiamo

Qualche tempo addietro *sì sì no no* diede notizia su un certo movimento, deciso a lanciare la proposta per la beatificazione di Paolo VI. C'è da ritenere che la nota severità della Congregazione per le Cause dei Santi, consapevole dei molti lati negativi che presenta la figura di quel Papa, lascerà cadere con pieno disinteresse una simile velleità.

Giovanni Battista Montini fu certamente in possesso di brillanti talenti: dotato di elevata cultura, anche se più letteraria che teologica, fu anche forbito scrittore, oratore avvincente, nonché attivo iniziatore, ma a tutto ciò unì anche altrettanti difetti, come il *carriero* (benché dissimulato), il *risentimento*, l'*imprudenza* (ne è prova il comportamento nel Concilio) e le sue aperte preferenze. Debolezze, queste, che ne offuscarono il senso di equanimità verso i dipendenti, con diretta offesa alla virtù della giustizia. Chi gli fu vicino, e prima che fosse «promosso» a Milano, poté accorgersi di tali spiacevoli manchevolezze. Quando egli riteneva qualcuno colpevole d'uno sgarbo, lo relegava per sempre fra coloro che considerava suoi nemici. Così fu con mons. Amleto Tondini, Cappellano della Guardia Palatina ed apprezzato latinista, che, per non aver inviato a Milano una rappresentanza del Corpo, si vide privato all'inizio del pontificato di Paolo VI della dettatura degli esametri latini, che adornavano l'immagine del Papa nella facciata de *L'Osservatore Romano* in occasione di ricorrenze pontificie. In seguito fu soppresso anche quel Corpo militare. Lo stesso trattamento toccò a mons. Camagni, Vescovo ai «Brevi Apostolici» (ne è consapevole il card. Colombo, vivente, e già Arcivescovo di Milano).

Di peggio capitò a mons. Gilla Gremigni, Vescovo di Novara, il quale per lettera aveva espresso la sua disapprovazione al card. Montini che aveva sciolto e trasferito il Giornale lombardo («Il Popolo d'Italia»?). Gli toccò una risposta così violenta che fu fatale

per le condizioni cardiache del destinatario. Appresa la notizia di quella morte, il card. Montini pregò mons. Poletti, Ausiliare di Gremigni, di recuperare e restituirgli quella lettera omicida. Il card. Poletti, tuttora vivente, dovrebbe essere in grado di dare questa testimonianza anche se offusca la figura del suo benefattore... Inoltre, quando Montini fu Sostituto della Segreteria di Stato, e vi chiamò Sergio Pignedoli, cui offrì ospitalità e perfino coabitazione, sorse un certo allarme fra i vari Consiglieri di Nunziatura presenti in Segreteria, e tutti in attesa di avanzamento. Quelle loro ansie non erano ingiustificate, perché in prossimità dell'Anno Santo, proprio Pignedoli fu prescelto ad esserne il Segretario Generale, con tanto di pieni poteri negli acquisti d'immobili e di masserizie. Terminato l'Anno Santo, Pignedoli fu subito promosso Nunzio Apostolico nell'America Latina, ma quell'incarico non fu lungo, perché divenuto Montini Arcivescovo di Milano, chiamò il suo protetto nella sede lombarda, in qualità di Ausiliare, suscitando meraviglie e risentimenti fra il Clero milanese per la scelta d'un Nunzio a quel posto. Da ciò seguì che il Clero e la Curia milanese fecero il vuoto intorno a Pignedoli, che preferì essere inviato in Africa quale Delegato apostolico, certamente aiutato dal suo Superiore, che si recò a visitarlo l'estate successiva. Ma le preferenze non erano finite: Pignedoli fu nominato da Paolo VI Segretario di Propaganda Fide e successivamente membro del Sacro Collegio, che gli fu palestra di maneggi nel sopravvenuto Conclave.

Altra vittima di Paolo VI sembra essere mons. Piolanti, ora Canonico di San Pietro e già Rettore Magnifico dell'Università Lateranense: fu rimosso perché oppose resistenza all'assalto modernista di nuovi elementi, finiti in seguito assai male.

P. S. Mons. Gilla Gremigni fu Parroco della Chiesa del Sacro Cuore del Suffragio, gestita dai Missionari del Sacro Cuore di Gesù, a Lungotevere Prati. Tale Congregazione ha il Procuratore Generale in Via Asmara II. Forse in quell'archivio esisteranno notizie più precise sul triste incidente....

G. P.

Anche noi rigenerati nel santo battesimo corrispondiamo alla grazia della nostra vocazione ad imitazione dell'Immacolata nostra Madre, applicandoci incessantemente nella cognizione di Dio per sempre meglio conoscerLo, servirLo ed amarLo.

Padre Pio Capp.

PALESTRA DEL CLERO sommersa dalla MAREA MODERNISTA

La sorpresa

Una delle tante offerte a noi in questo sinistro (in ogni senso) periodo postconciliare. Questa ci sembra tra le più grosse e più significative, sia per il personaggio esaltato, sia per la rivista che ci offre tale esaltazione. La rivista: il già glorioso mensile *Palestra del Clero*. Letta con interesse e frutto da tanti Sacerdoti in tutta Italia, è stata la *Palestra* di mons. Pier Carlo Landucci per i temi di più scottante attualità (ad es. il rapporto tra Cristianesimo e Giudaismo, i «nuovi» catechismi, indegni di tal nome ecc.); la *Palestra* del prof. Francesco Spadafora, fin dal 1948, per l'esegesi; la *Palestra* di sua ecc.za mons. Carli per la documentata critica al filogiudaismo del cardinale A. Bea S. J. durante lo svolgimento del Concilio; la *Palestra* di tanti docenti di Università cattoliche, il cui solo nome era garanzia di ortodossia e di competenza.

Ed ecco che, sotto la nuova gestione di mons. Fortunato Giavarini, *Palestra del Clero* dedica il n. 2 di quest'anno, febbraio (1990) a «*I cent'anni di don Primo Mazzolari (1890-1990)*»: nuovo corso anch'essa, tutto a sinistra.

Il personaggio

Spinto a diventare prete dal famoso modernista Pietro Gazzola, don Mazzolari, da suddiacono scriveva nel suo diario: «*Passano gli anni e a noi rimane la fredda aridità che isterilisce e agghiaccia il cuore*» e, dopo tre anni, di sacerdozio: «*La mia giovinezza che muore quasi non l'ho conosciuta*». Nel 1915 è interventista. Dopo la guerra è conosciuto come il «prete rosso». Nel 1932, il 4 novembre, durante la cerimonia ufficiale per i caduti apostrofa la folla così: «*A che è valso il sacrificio dei caduti? a coprire gli interessi dei privati e dei partiti politici*».

Quando un ex-prete gli portò i figli per battezzarli, Mazzolari fece suonare le campane a festa.

Mentre Pio XI scriveva la *Divini Redemptoris*, il Mazzolari scriveva: «*Il cristiano è contento di dovere qualche cosa anche a Marx e a Lenin e di onorarli per questo*».

Nel 1934 il Sant'Uffizio lo ammonì

per il libro *La più bella avventura* e nel 1943 gli ordinò di non scrivere più, ma lui scrisse *Il compagno Cristo* per dire che nel comunismo c'erano voci con profonde risonanze cristiane. Nel 1946 il Sant'Uffizio gli impose una penitenza, ma lui fondò *Adesso* (1949) per asserire che «*il materialismo storico è giustificato da uno spiritualismo aristocratico*».

Nel 1951 il card. Schuster proibì ai sacerdoti di scrivere su *Adesso*, ma il Mazzolari, benché colpito da nuova ammonizione del Sant'Uffizio, continuò a scrivervi. Uguali ammonizioni ricevette nel 1954 e nel 1956. Invano, finché non intervenne l'amico card. Montini.

Ecco qualche saggio della faziosità del Mazzolari: «*Gesù era un senza casa, uno sfollato [?!]*». Quanto ai «*soldati della scorta*» (ovvero del pretorio) che scherniscono, schiaffeggiano Gesù e Gli sputano sul volto, non dobbiamo condannarli. Al contrario! «*Poveri soldati della coorte, mal retribuiti e mal nutriti, come pretendere che resistano alla tentazione di una mancia?*»

Ma perché non ce la prendiamo piuttosto con i mandanti, che approfittano dell'ignoranza, del bisogno, e del mestiere di quei poveri soldati?

Sono dei potenti e li trattiamo rigidamente» (cfr. *L'Osservatore Romano*, 13 aprile 1978).

La fantasia del rosso demagogo crea ed inventa tutto. Falsa addirittura la verità: chi infatti mai ha «*trattato rigidamente*» «i mandanti», cioè i Capi che con Caifa han voluto la morte di Gesù? È l'Evangelo del Mazzolari, travisato secondo il metodo dei comunisti, piegato diabolicamente a strumento per avvelenare gli animi con l'odio di classe.

Un teste «a discarico»

In «*Ricordando G. B. Montini*» (ed. Studium, Roma), il card. Giovanni Colombo (vorrebbe essere un elogio per Montini) scrive: «*Montini e Mazzolari erano in realtà molto affini tra loro per sensibilità e vedute più di quanto si possa immaginare*» e, accennando ad una «*comune fonte culturale ed ideale*» (l'Oratorio filippino della «Pace» di Brescia) nonché ad incontri «perso-

nali e culturali» tra i due, attesta che «certo tra gli amici e i famigliari di Montini c'erano devoti discepoli — non solo ammiratori — di Mazzolari» (p. 39). Eppure, costretto dal Sant'Uffizio, che teneva d'occhio il Mazzolari, a ridimensionare la sua «sensibilità» e le sue «vedute» sul metro dell'ortodossia cattolica, il futuro Paolo VI, allora Arcivescovo di Milano, fu costretto a riconoscere nel Mazzolari e nei seguaci — la tendenza a «trovare imperfetti e riprovevoli quelli che professano la vita cattolica, comprensibili e compatibili e forse migliori quelli che non la professano»;

— tendenze verso sinistra, quasi qui fossero i poveri, i perseguitati, i chiamati al regno di Dio;

— sussiego e critica verso le forme organizzate della vita cattolica e verso l'aspetto giuridico e temporale della Chiesa; [...]

— inquietudine, intransigenza, freddezza, senza dimostrazione d'amore per le forme consuete dell'apostolato cattolico; simpatia invece per le espressioni critiche e riformistiche, non che per correnti di dubbia consistenza nello spiritualismo moderno» (15 dicembre 1956).

«Difatti — riconosceva il 6 novembre 1958 — il periodico "Adesso" [di cui il Mazzolari, pur non collaborando più direttamente, restava l'ispiratore] ebbe articoli veramente sconsiderati, specialmente prima delle elezioni politiche; riprese a trattare argomenti religiosi ed ecclesiastici..., sempre rivolti a fare risaltare lati negativi... per coonestare poi tendenze umanistiche filo-marxiste. Un articolo, fra gli altri, mi parve del tutto sconveniente: una lettera aperta, firmata da otto Sacerdoti (fra cui Don Mazzolari), diretta ai vescovi su le misere condizioni del bracciantato agricolo, quasi che fosse colpa dei vescovi tale stato di cose e toccasse a loro portarvi rimedio, proprio quando è motivo ricorrente del periodico predicare contro il "temporalismo" della Chiesa, che si occupa di cose che non la riguardano e che appesantisce il suo apostolato di strutture terrene, inutili e ingombranti».

L'unica attenuante portata dal card. Montini è l'affermata intenzione del Mazzolari «di servire nella Chiesa la causa di Cristo» (6 novembre 1958), ma di buone intenzioni — dice il proverbio — è lastricata la via dell'inferno e soprattutto di siffatte intenzioni non c'è da tenerne nessun conto, se proclamate da modernisti, dei quali è noto il proposito di non lasciarsi mettere ufficialmente fuori della Chiesa per «riformarla» dall'interno. Era comunque davvero troppo poco ciò che un teste «a discarico» come Montini poteva addurre in difesa del Mazzolari, al

quale lo univano indubbie «affinità elettive».

L'elogio di «Palestra del Clero»: il pezzo forte

E veniamo a *Palestra del Clero*, febbraio u. s. Il numero è interamente dedicato alla celebrazione del centenario di tanto personaggio. Già nell'indice un equivoco: sembrerebbe che apra l'elogio del Mazzolari: Giovanni Paolo II. E invece il saluto del Papa nell'udienza del 14 febbraio u. s.: «Mentre cadono tante barriere ideologiche vi invito a costruire un mondo nuovo»: riferimento ai momentanei eventi dell'Est, che con don Mazzolari non hanno nulla a che vedere (tranne che questo «mondo nuovo» non sia un mondo tutto comunista, come auspicato dal Mazzolari).

Segue **Giulio Andreotti**: «L'insegnamento di un prete non politico». Una svista. Don Mazzolari fu un prete — come attesta lo stesso Montini — avvelenato dalla politica, dal suo filocomunismo e, conseguentemente, da un antifascismo così viscerale che lo spinse ad insorgere contro Pio XI per il Concordato dell'11 febbraio 1929, benché il Papa con ragione potesse dire: «Abbiamo dato l'Italia a Dio e Dio all'Italia».

Due brevi note di due Vescovi: la prima di **mons. Martino Gomerio**, Vescovo di Rovigo: *Le grandi riforme maturano nella pazienza* (ma non le... rivoluzioni, posto che sua ecc.za si riferisce alle riforme scaturite dal Concilio, e, quanto a pazienza, è difficile riconoscerne al turbolento Mazzolari); la seconda di **mons. Enrico Assi**, Vescovo di Cremona: *Prete della nostra Chiesa* [leggi: Diocesi] — *Lettera ai Sacerdoti cremonesi* (bell'esempio da additarsi da un Vescovo ai suoi Sacerdoti!), e poi ecco il «pezzo forte»: *Un provocatore nato dall'amore straripante* pp. 113-190! La sua stesura è stata affidata a un sacerdote di Piacenza, **don Franco Molinari**, noto apologeta della massoneria e professore di teologia (ahinoi!) nella Università Cattolica del Sacro Cuore (vero «segno dei tempi», come lo è ormai anche quell'ambiente universitario). Un'esaltazione del Mazzolari, che giustifica tutto, e gli scritti e la condotta di questo parroco in perenne conflitto con la Sacra Congregazione del Sant'Uffizio, allora veramente custode dell'ortodossia e della disciplina ecclesiastica, nonché con i Vescovi della Lombardia e del Veneto. Per il Molinari anche gli scritti condannati di don Mazzolari, ad incominciare dal libro oggi più osannato «*La più bella avventura*» (scritti ristampati ora dai Dehoniani di Bologna; il che non è certo un

«segno» in loro favore), non contengono errori, anzi sono scritti «profetici», che precorrono il grande evento del Concilio Vaticano II. Ascoltiamolo: «Ma forse la radice ultima degli scontri e delle incomprensioni reciproche [con la Chiesa] è stata la questione **ecclesiologica**. La Chiesa preconconciliare, in conseguenza delle lotte e delle polemiche degli ultimi secoli (Lutero, Illuminismo, Rivoluzione francese, Risorgimento) s'era barricata in sé come una rocca assediata, aveva alzato i ponti levatoi, non voleva comunicare con i nemici. È stata chiamata la Chiesa dell'arca [veramente l'espressione risale un po' più lontano: a... San Pietro, 1 lettera, 3, 20-21]: chi era fuori veniva sommerso dal diluvio. Mazzolari fin dalla prima opera abbatte la staccionata, getta il ponte sull'abisso, che divideva Chiesa e mondo. Scrive infatti: "Niente è fuori della paternità di Dio niente è fuori della Chiesa. Tutti apparteniamo alla sua maternità, perché tutti apparteniamo all'amore di Cristo"».

Il muro divisorio crolla per due serie di motivazione [per niente... serie]. La prima è che la Chiesa si deve definire l'universalità dell'amore [che l'uomo, però, può accettare come respingere]. La seconda è che «il mondo esiste non come realtà spaziale, fuori della Chiesa: il che sarebbe manicheismo. Esiste come animo, come spirito, che in luogo di essere nelle cose è in noi che usiamo le cose [il che non lo giustifica] (...). L'anti-Chiesa può essere nella Chiesa stessa [no, può essere negli uomini della Chiesa, ma non nella Chiesa]: come l'anti-Cristo può essere accantonato nel mio animo di credente e di cristiano [il che non gli cambia nome né fa cadere la distinzione tra bene e male].

In un'epoca, in cui Lutero era definito dai cattolici aborto di Satana, i protestanti rami secchi [anche questa espressione risale alle origini: a Sant'Agostino e ancor prima a Nostro Signore Gesù Cristo], il mondo un'incarnazione di forze demoniache [anche questo lo ha detto Gesù, che ha chiamato satana «principe di questo mondo» e ha detto «Io non prego per il mondo»], è comprensibile che «La più bella avventura» fosse considerata un libro ambiguo e pericoloso. **Trent'anni dopo invece diventerà Concilio**». Il Molinari, nel suo accecamento, neppure si accorge di condannare con la sua stessa bocca, anzi con la sua stessa penna, insieme col Mazzolari anche il Vaticano II. È evidente, infatti, che per don Franco Molinari il nuovo corso ecclesiale, percorso dal Mazzolari, è, in antitesi con la Chiesa preconconciliare, e che in questo nuovo corso il dogma di fede divina definita «Fuori della Chiesa non c'è salvezza» non ha più nessun

valore; ora, se realmente questo avesse inteso dire il Vaticano II, non esistono dubbi: non è stato un Concilio, ma un conciliabolo. Si legga, d'altronde, quanto scrive il panegirista, don Molinari: «*Quarant'anni prima del Concilio, don Mazzolari ha praticato la cortesia ecumenica: si legga questa pagina del diario mazzolariano datata 6 giugno 1923. Egli dà il resoconto di una fraterna discussione con un pastore protestante in questi termini veramente conciliari: "La nostra conoscenza data da due anni e il motivo che ci ha fatto incontrare è tale che ci onora ambedue, in quanto è un segno dei tempi che maturando ci porteranno verso l'unità della Chiesa [linguaggio da protestante]. Abbiamo parlato di tante cose, in modo particolare dei rapporti tra evangelici e cattolici in Italia. Siamo d'accordo perfettamente nel riconoscere e constatare una infiltrazione di spirito settario tanto dall'una che dall'altra parte, su cui influisce il passaggio di parecchi sacerdoti nel campo evangelico. Gli è piaciuta la sincerità con cui ho riconosciuto l'inutilità e il danno di operare conversioni [anche da parte della Chiesa cattolica] tra la gente già cristiana [ovvero protestanti, eretici e scismatici, ma per don Mazzolari poco conta], mentre se un compito vi può essere per il metodismo in Italia è di agire in margine, cioè presso la massa religiosamente nulla, né cattolica né cristiana [da questo prete abbandonata con tanta disinvoltura allo scisma e all'eresia]*».

Piscis a capite foetet

E ci sia consentita una parentesi. È certo che anche qui, nell'esaltazione del Mazzolari, il cattivo esempio è venuto — per motivi che non è difficile capire — dall'alto. Il 24 dicembre 1978, per l'occasione del Santo Natale, *L'Osservatore Romano* inseriva uno scritto del Mazzolari — titolo: «*I poveri sono una nostra colpa!*» — tra vari scritti dei... Santi Padri: San Leone Magno, San Basilio, Sant'Agostino, San Gregorio da Nissa: un accostamento da superare ogni limite di sopportabilità (cfr. *sì sì no no*, febbraio 1979, p. 5). Il 13 aprile dello stesso anno sempre l'organo della Santa Sede per il Giovedì e il Venerdì Santo offriva ai lettori una *Meditazione* del Mazzolari con le «fantasie» sopra riportate su Gesù «sfollato» e sui poveri «soldati della scorta» con l'incredibile domanda-risposta: «*Perché non ce la pren-*

diamo piuttosto con i mandanti? Sono dei potenti e li trattiamo riguardosamente» (cfr. *sì sì no no*, luglio-agosto 1979, p. 5).

I «profeti» del proprio cervello

E torniamo al panegirico del Molinari.

Pagina 117: *Il profeta del Vaticano II*. È don Mazzolari, naturalmente. «*Nella storia della Chiesa — leggiamo — si possono distinguere tre categorie di profeti.*

Ci sono anzitutto i ribelli, i quali pur dotati spesso di retta intuizione e di profonda religiosità, provocano (non senza responsabilità dell'una e dell'altra parte) una frattura ecclesiale (Lutero).

Un secondo manipolo fa capo a quei movimenti che, come il giansenismo, non demoliscono esplicitamente alcun vilastro dogmatico del patrimonio rivelato, ma forniscono interpretazioni distorte, capaci di infrangere la perfetta comunione e di creare gruppuscoli ed isole di dissenso interno.

La terza classe è formata dai profeti obbedienti, i quali mettono al primo posto il messaggio di s. Paolo, secondo cui ogni carisma deve essere al servizio dell'unità comunitaria.

Il profeta non si attende né gli applausi del pubblico né le condanne della gerarchia, ma sa accettare l'approvazione di Dio. Il calvario è la sua strada; il segno dei chiodi conficcati è la prova di autenticità, l'avvenire è il suo presente.

Scopo del profeta genuino non è suscitare un focolaio di rivolta, ma allargare la casa del Padre nella misura d'uno smisurato amore, conciliando un animo devoto e rispettoso con un carattere franco e dignitoso.

La riforma non è parola scomunicata, osserva Mazzolari, il quale ricorda il diritto-dovere della critica interna, fatta però in ginocchio e piangendo. Né che si obietti che l'umile è coraggioso riconoscimento delle debolezze ecclesiali metta in cattiva luce la comunità dei credenti.

Il Vangelo ci insegna il contrario».

No, decisamente no! Il Vangelo nel pensiero e nel comportamento del Mazzolari proprio non c'entra. Come tutti gli eretici, anche attuali, egli prende una frase qua, un versetto altrove e, astraendo dal contesto, cerca trarli a forza alla sua tesi preconcepita. Soprattutto egli non capì nulla della prima beatitudine: *Beati i poveri, che sono tali nell'animo*, che accettano, cioè, la loro reale povertà, dalle mani di Dio: «sia fatta la tua volontà». Gesù ha fatto della povertà uno stato privilegiato per l'ingresso nel regno di Dio! (1).

Non al Vangelo si abbeverava don

Primo Mazzolari, ma a Bernanos (*Les grandes cimetières sous la lune*), che praticamente accusò i cattolici spagnoli di avere prevalso vittoriosamente sul rosso furore rivoluzionario! Come il Maritain prima maniera. Passione politica, tutta a sinistra. «*Si può trattare con i comunisti, con i fascisti mai!*»: le stesse vedute ebbe Giovanni Battista Montini, poi Paolo VI, che vieterà alla Sacra Congregazione dei Santi di trattare le cause di beatificazione dei sacerdoti, religiosi e suore trucidati in odio alla fede dai comunisti e dalle brigate internazionali durante la guerra civile spagnola.

Più avanti il paolino Esposito, altro apologista del Mazzolari, scrive:

«*Gli anni di Mazzolari sono anche gli anni di Rahner, di Congar, Chenu, De Lubac. Questi teologi teorizzarono la dottrina del Cristianesimo inconscio, anonimo e quella della Chiesa latente [evacuando il dogma *Extra Ecclesiam nulla salus*]. Mazzolari li rispettava ed ammirava, ma prosimamente preferiva ispirarsi ai letterati ed ai saggisti, soprattutto francesi, come Bernanos, Bloy, Mauriac, Péguy, Mounier; ammirava molto anche i registi francesi Duvivier, Bresson, Cloche, Joannon, Delanoy, Cayatte ecc.*

Questi filoni ideologici davano alla lettura evangelica uno spessore ed un'attualità sconvolgenti» (p. 195). Con trasposizioni fantastiche ed abuso — come abbiamo visto — del testo sacro. Altro che Vangelo! altro che «profeta»! Termine oggi abusato, come il termine «Sacramento», esteso ad ogni realtà che sia segno visibile di realtà invisibili, per cui si parla di Cristo come di «massimo Sacramento» e — si dice e si ripete — «la Chiesa è sacramento». Espressioni — scriveva mons. Landucci — che «oscurano la chiara nozione dei sette Sacramenti» ed «è anche certo che alcuni autori, così facendo, mirano proprio a tale oscuramento» (*Il Prete contestato*, Roma, Istituto editoriale del Mediterraneo, 1970, p. 135) (2).

Profeta — come risulta da tutte le fonti bibliche — è colui che, per vocazione divina, parla in luogo e in nome di Dio, comunicando agli uomini, ai quali è mandato, quanto il Signore, con azione soprannaturale, gli ordina e gli svela: Ger. 1, 7 s.; Amos 3, 7 s.; 7, 14; Ez. 2, 3 (3). La Sacra Scrittura distingue dai veri profeti i «profeti del proprio cervello», che «van dietro al loro senno» (Ez. 13, 1-7), quelli cioè che si presentano o sono presentati come portavoce di Dio, ma in realtà attingono ogni cosa dalla propria mente ottenebrata: sono la contraffazione che satana, la scimmia di Dio, oppone alla vera missione profetica. Il Signore

«**Guai agli stolti profeti
che van dietro il
loro senno.**
(Ez. 13, 3)

proprio non c'entra (4). E tali sono i «profeti» spuntati come funghi nella Chiesa dopo il Vaticano II. E, come se non bastasse, si vanno scoprendo «profeti» anche gli eretici e i ribelli del passato: da... Lutero a Mazzolari. «Profeta» Lutero? «dotato di retta intuizione e di profonda religiosità»? Eh via! È tempo di finirla con i panegirici del monaco «triviale» (cfr. le sue conversazioni conviviali) con la sua ribellione alla Chiesa e al papato, con le sue eresie palesemente in contrasto con tutto il Nuovo Testamento. Egli, che rigettò la lettera di San Giacomo definendola con disprezzo *Strohepistel*: lettera di strame, solo perché si opponeva al cardine della sua eresia: «*Fides sine operibus mortua est*»; «la fede senza le opere è morta» condanna inappellabile della luterana giustificazione per «sola fede». Altro che «retta intuizione»! Il Mazzolari, poi, appartenerrebbe ai profeti della «terza classe»: i profeti obbedienti (ma — si badi — per il Molinari, anche i disobbedienti sono «profeti»). Obbediente il Mazzolari? «devoto e rispettoso», ma «franco e dignitoso»? No, soltanto ostinato nelle sue private opinioni, opposte superbamente fino alla fine al Magistero della Chiesa. Tutti «profeti» del proprio cervello che sono corsi dietro al «proprio senno», e hanno rigettato l'integrità della Rivelazione e la dottrina della Chiesa, sua infallibile custode, e tutti — guarda un po' — «profeti del Vaticano II»! È il marchio d'infamia che, non volendo, gli stessi modernisti imprimono al «loro» Concilio, che avrebbe fatti suoi le eresie e gli errori di tutti i «profeti del proprio cervello», che nel passato hanno tribolato la Santa Chiesa di Dio.

Carità «a senso unico»

Seguono al «pezzo forte» del Molinari le «memorie» su don Primo Mazzolari di un altro apologista della massoneria, **Rosario Esposito**: *Don Mazzolari: sempre il nodo alla gola*: «Don Primo parlava sempre come se avesse un nodo alla gola e portasse su di sé i disagi della «povera gente» [atteggiamento da comiziante o puerile esagerazione dell'Esposito]».

È interessante apprendere dei rapporti personali e «culturali» che anche l'Esposito ebbe con don Mazzolari, dal quale si vanta di essere stato chiamato «figlio» (p. 193) e del quale si professa «un po' erede» (p. 201). Questo spiega tante cose. L'Esposito ricorda soprattutto il «Convegno di Sacerdoti Scrittori» sul Lago d'Orta, al quale, con altri nomi alla ribalta in questo triste postconcilio (Ernesto Balducci, Nazzeno Fabbretti ecc.), fu presente anche il Mazzolari, sia pure in platea, perché «già segnato dalla persecuzio-

ne» (p. 192). In quell'occasione don Primo Mazzolari «*descriveva la vita assai meno che preistorica della gente di quelle zone [Delta Padano] e a un convegno che gli accennava alle condizioni di vita della Lucania e della Calabria*: — Luoghi comuni, diceva, figlio mio! La miseria non è né in Calabria, né in Lucania, ma nel Delta e nelle Isole prospicienti al Delta!» (p. 191). Povero don Esposito! Non si accorge del pessimo servizio che rende al suo idolo! Nella risposta riferita c'è tutta la presunzione del Mazzolari «profeta del proprio cervello», ostinatamente fisso nella propria opinione, che nega ciò che... ignora affatto (4).

Della «meditazione mazzolariana» sulla parabola del Figliuol prodigo l'Esposito ama riportare la breve nota pubblicata su *Adesso* (15 luglio 1949) quando gli *Acta Apostolicae Sedis* pubblicarono il Decreto di scomunica dei comunisti.

«La Chiesa combatte l'errore, abbraccia l'errante — scriveva Mazzolari (evitando di precisare: purché pentito) — [...]. Fa torto a quell'ineffabile sentimento chiunque, dentro o ai margini della cattolicità, si rallegra del Decreto in quanto vi ravvisa un apporto al proprio «anticomunismo», che spesso è **disumano e anticristiano come e più del comunismo**. Fanno torto alla carità della Chiesa quei fedeli, che avendo il cuore coriaceo del Maggiore della Parabola, ci trovano gusto a invelenire la polemica e a restringere le braccia della misericordia **con intendimenti egoistici e vendicativi** [?]. Fanno torto alla Chiesa quei cattolici che metterebbero fuori di Casa non so chi, pur di sottrarsi ai doveri della giustizia sociale e ai vincoli sacri di quella comunione, che, se viene interrotta sul piano giuridico e sacramentale, continua — deve continuare — in quello della carità e della salvezza». Conclusione: «il dialogo tra noi e i **fratelli comunisti** riprende negli stessi termini di salvezza e di verità [?] che «Adesso» si è sempre proposto».

La «carità» del Mazzolari è sempre a senso unico: «imperfetti e riprovevoli quelli che professano la vita [e la dottrina] cattolica; comprensibili e compatibili e forse migliori quelli che non la professano», come doveva ammettere, suo malgrado, il card. Montini. Né meno a senso unico procede il «figlio» ed «erede» Esposito: «Mi sembra particolarmente significativo proporre l'applicazione di questa categoria mazzolariana [del Figliuol prodigo e del fratello maggiore «dal cuore coriaceo»] in **uno dei momenti più dolorosi della vita della Chiesa all'epoca del Mazzolari**, cioè al momento in cui gli *Acta Apostolicae Sedis* pubblicavano il de-

creto di scomunica dei comunisti». Poveri innocenti! — spiega l'apologista della massoneria e dei massoni — «all'epoca fascista avevano subito angosce e spedizioni punitive e in quella seguente erano rimasti **invincibilmente** ancorati al loro credo, quello che — obiettivamente errato — offriva loro la speranza». Invincibilmente! Anche i capi, i propagandisti, gli scrittori? dopo i massacri compiuti in Spagna, con la distruzione delle Chiese, e la fucilazione (e peggio) di vergini innocenti, suore, religiosi, sacerdoti (ben settemila!)? Ci vuole proprio la cecità faziosa di un paladino della massoneria, per offrire ai sacerdoti lettori di *Pa-lestra del Clero* siffatte... giustificazioni.

Conclusione

«C'è nel liberalismo — scriveva il padre Garrigou Lagrange O. P. — una specie di falsa carità verso gli increduli» e aggiungeva: «l'adulterazione della più grande delle virtù è sempre qualcosa di grave in sé e **nelle sue innumerevoli conseguenze** costituendo un **falso spirito**» (*De Revelatione* ed. Ferrarigabaldi, 1918, p. 423). Lo «spirito [falso] del Concilio», la cosiddetta «pastorale» del Vaticano II è il trionfo di questa «carità» adulterata sulla carità autentica della Chiesa, che «sempre ha proceduto fortiter et suaviter», con forza e soavità, senza mai disgiungere la «carità benevola dalla fermezza assoluta della Fede», immagine anch'essa, come il suo Sposo, della conciliazione delle divine perfezioni (cfr. *ivi* p. 449).

Quanto alle «innumerevoli conseguenze» di questa adulterazione della massima virtù, esse sono oggi sotto gli occhi di tutti coloro che non hanno perduto, con la fede, anche il buon senso. È in nome di questa falsa carità che si commettono oggi i peggiori delitti contro la Verità rivelata, con danno, per tanti irreparabile, di credenti e non credenti. Ex fructibus cognoscetis eos! Si pensi un po': in questo postconcilio hanno lasciato i voti e l'abito 50 mila suore! È stato il trionfo dei «profeti» della «carità senza fede» (San Pio X), dei vari Rahner, Schillebeeckx, Congar, Chenu e dei loro discepoli e «ammiratori» come don Primo Mazzolari ecc. Tutti personaggi che il Sant'Uffizio aveva richiamato al rispetto delle regole della fede e condannato per la loro ostinazione nell'errore, divenuti quindi i principali ispiratori dei cardinali progressisti e in pratica i dominatori pressoché incontrastati del Concilio e del postconcilio, grazie al favore di un Papa molto affine, come riconosce il card. G. Colombo (*loc. cit.*), per «sensibilità» e vicino a loro «nelle

vedute più di quanto si possa immaginare». La scossa allora impressa al timone della barca di Pietro si fa ora sempre più palese: un vero disastro. Il modernismo è diventato marea che va sommergendo ogni residua manifestazione di vita autenticamente cattolica. Ultima nel tempo: *Palestra del Clero*, già punto di riferimento per tanti sacerdoti ed oggi nelle mani dei neomodernisti. Un vero tradimento per i lettori. Povero Clero!

Venantius

(1) Vedi al riguardo, Francesco Spadafora, *Temì di Esegisi*, Istituto Padano Arti Grafiche, Rovigo 1953; *Ricchi e poveri nel Discorso del Monte*, pp. 320-344; *La gioia del cielo per il peccatore che si converte*, pp. 359-363; *Il figlio prodigo*, pp. 364-370. Trattamento esauriente contro l'errata definizione «Chiesa dei poveri» è data da Hilarius, «Chiesa dei poveri o Chiesa di tutti?», ed. Borla, 20 gennaio 1970; nella bibliografia, R. Schnackenburg, *Le Message Moral du Nouveau Testament*, Lyon-Paris 1963; A. Humber, *L'attitude des premiers chrétiens devant les biens temporels*, nel volume *Studia Moralia IV*, 1966, pp. 193-239, Desclée ed., Roma, New York.

(2) Vedi inoltre al riguardo le precisazioni del teologo mons. Brunero Gherardini, *La Chiesa è sacramento*, Pont. Un. Lateranense, Città Nuova, 1976, pp. 318; nella premessa, pp. 11-19.

(3) Vedi nel volume su *Ezechiele* di F. Spadafora, ne *La Bibbia*, vol. VIII/2, Marietti 1951 (1^a ed.), il commento al c. 13.

(4) Vedi *Dizionario Biblico* di F. Spadafora, ed. Studium, 3^a ed., voce *Profeta - Profetismo*.

(5) Sulle condizioni dell'azione pastorale in Calabria vedi il bel libretto di F. Spadafora, *Raggio di sole*, G. Rumor, Vicenza 1954, che illustra la figura di mons. Francesco Caruso (1875-1929), vero parroco di una zona poverissima, ai margini della città di Cosenza. Alle pagine 59-98: «L'azione pastorale in rapporto all'ambiente». Mons. Caruso operò la mirabile trasformazione della povera popolazione affidatagli, come pastore sollecito, con l'umile amore, prima di tutto, offrendo in sé, nella sua quotidiana condotta di vita, l'attuazione della dottrina evangelica. Il suo principio basilare: «Se vuoi sapere e imparare qualche cosa utilmente, ama di non essere conosciuto e d'essere stimato un nulla» (*Imitazione di Cristo* libro I, cap. 2).

**«Che i più tirano i meno è verità,
Posto che sia nei più senno e virtù;
Ma i meno, caro mio, tirano i più,
Se i più trattiene inerzia o asinità».**

G. Giusti

No alla comunione "nella mano"!

Rev.mo Sig. Direttore,

la gerarchia ecclesiastica non ancora sazia della demolizione operata a man salva nel campo della Chiesa, adesso si adopera alla profanazione dell'Eucarestia; cosa quanto mai grave ed inaudita!

Ho letto il n. 20 di *sì sì no no* e non posso non condividere in toto quanto in esso è scritto. Ho letto pure altre grida dolorose da parte di quanti con saggezza non condividono per giuste e sacrosante ragioni la recente profanazione voluta dalla gerarchia: la «Comunione nella mano».

La gerarchia attuale è di «multiforme ingegno» e certamente partorirà ancora altre turpitudini. Dopo tante nefandezze è spontaneo chiedersi: i «nostri gerarchi», questi eccelsi «luminari», danno ancora valore e peso al Vangelo?

Nell'ultima Cena, quando Nostro Signore istituiva il Sacramento Eucaristico e il Sacerdozio, non ha detto forse ai soli Apostoli invitati a cena, presenti nel Cenacolo: Prendete e mangiate, prendete e bevete? Il «prendere» non era forse limitato ai soli presenti, con esclusione di tutti gli altri? E se tutti sono ammessi a «prendere» non vengono forse con ciò equiparati a quelli cui solamente fu demandato e ai loro successori nel sacerdozio? Ora, se i Vescovi commettono degli errori, la superiore autorità non è forse obbligata a intervenire e correggere?

Se non ci fosse stato un precedente tristissimo in altri Paesi, dove da anni vengono rinnegate le dottrine millenarie della Chiesa Cattolica, probabilmente in Italia oggi non si sarebbe scimmiettata l'introduzione della Comunione nella mano, con le gravissime inevitabili conseguenze. E se i superiori maggiori continueranno ad approvare o a tacere, ci toccherà assistere ancora ad altre e sempre più gravi profanazioni.

Credo che se i nostri gerarchi leggessero quanto è stato scritto contro le loro scemenze si dovrebbero vergognare e non dovrebbero mai più comparire in pubblico, ma siccome il loro volto è incallito come il loro cuore e il loro cervello, non se ne curano.

Che cosa hanno fatto di fronte alla «dottrina dei 63» teologi ribelli? Sono rimasti «perplexi». Erano rimasti perplexi davanti ai «teologi abortisti» e perplexi — poveretti — erano rimasti davanti al «catechismo olandese». Era tanto paralizzante la loro perplessità che non hanno potuto muovere un dito! E quindi non hanno potuto ripagare né correggere! E il male è dilagato per ogni dove nella Chiesa cattolica.

Rev.mo Sig. Direttore, La ringrazio della ospitalità che mi accorda. Noi del *sì sì no no* non dobbiamo cedere le armi, o, come si dice, abbassare la guardia al cospetto di tanti nemici, ma dobbiamo sempre coraggiosamente combattere contro l'errore da qualunque parte provenga per il trionfo della Santa Verità.

(Lettera firmata da un Sacerdote)

**In tutti gli umani eventi
imparate a riconoscere e ad
adorare in tutto la divina
volontà.**

Padre Pio Capp.

LA TRUFFA DELLA CEI

«Venite e vedrete», corso di religione per la scuola media (ed. *La Scuola*, Brescia), vol. I, p. 76: «*Titoli di Gesù*». «*La Chiesa primitiva — leggiamo — ha chiamato Gesù di Nazaret con vari nomi ripresi dalla tradizione biblica. Ciascuno di essi esprime un aspetto della sua identità. Ecco i principali: [...]*

FIGLIO DI DIO: nel Nuovo Testamento il titolo «figlio di Dio» applicato a Gesù esprime una singolare relazione con Dio Padre, come pure l'ubbidienza assoluta alla sua volontà. Anche se tutti gli uomini sono figli di Dio, nessuno lo è come Gesù». Tutto qui.

Osserviamo:

1) i «*titoli di Gesù*» non li ha ripresi di sua iniziativa la «*Chiesa primitiva*» dalla tradizione biblica (tramutando così il «*Gesù della storia*» nel «*Gesù della Fede*»), ma sono stati rivelati agli Apostoli da Gesù stesso (tranne che non si voglia negare il valore storico degli Evangelii);

2) Gesù è per natura figlio di Dio, consustanziale al Padre e quindi vero Dio; la sua Santissima Umanità è stata creata col fatto stesso di essere assunta dalla Persona del Verbo, che opera nella natura umana e mediante la natura umana, di modo che quest' Uomo è Dio, il Figlio Unigenito di Dio; noi, invece, per natura puri uomini, siamo figli adottivi di Dio per la grazia, che ci conferisce una somiglianza finita ed accidentale con la natura divina. Limitarsi ad insegnare che «se tutti gli uomini sono figli di Dio, nessuno lo è come Gesù» e che ciò che Lo distingue da noi è solo una «singolare [non meglio specificata] relazione» con Dio Padre e la sua «assoluta ubbidienza», tacendo sulla filiazione divina naturale di Gesù e la filiazione adottiva dei redenti, è negare implicitamente, ma non per questo meno realmente (modo tipico dei modernisti) la divinità di Gesù. È solo un saggio di quanto offre questo testo di «religione», che porta il *Nihil Obstat* della CEI e la firma di «Ugo card. Poletti Presidente» nonché l'imprimatur di Bruno Foresti, Vescovo di Brescia.

«Venite e Vedrete»? Sì, venire e vedere come la CEI truffa quel 90% di genitori italiani che ha inteso scegliere per i propri figli ora di religione, e non ora di modernismo.

□□□

SEMPER INFIDELES

● Durante la seduta della CEI, che ha invitato i protestanti al reciproco scambio di ambone (v. *sì sì no no* 31 marzo 1990), il card. **Carlo Maria Martini S. J.**, che, quale presidente della Conferenza episcopale europea, ha non poca parte in queste «svolte» che vanno mettendo la CEI al passo con le peggiori conferenze episcopali d'oltralpe, ha — detto, fatto — annunciato alla stampa che per sette venerdì, tra Pasqua e Pentecoste, un pastore protestante predicherà nel Duomo di Milano (*Corriere della Sera*, 29 marzo 1990). Si tratta di «un esperimento destinato ai non credenti» ha detto il card. Martini. Intanto — osserviamo — il pastore protestante predica ai cattolici milanesi nella più importante chiesa cattolica di Milano (e — domandiamo *en passant* — quando il card. Martini sarà chiamato a predicare ai protestanti?) «Un Vescovo e un pastore protestante daranno testimonianza **comune di fede all'Europa tentata dall'agnosticismo**» ha detto ancora il card. Martini.

Evidentemente è da un pezzo che il card. Martini non recita l'Atto di Fede, il quale suona così: «Mio Dio, poiché siete verità infallibile credo fermamente quanto Voi avete rivelato e la Santa Chiesa ci propone a credere» ed ha dimenticato totalmente quanto da bambino ha studiato al n. 232 del Catechismo di San Pio X: «La fede è quella virtù soprannaturale per cui crediamo, sull'autorità di Dio, ciò che Egli ha rivelato e ci propone a credere per mezzo della Chiesa».

Ne consegue:

1) che un cardinale della Chiesa cattolica non può dare testimonianza di «fede comune» con un protestante, semplicemente perché non può e non dovrebbe avere la stessa fede del protestante;

2) che lo spettacolo di un cardinale cattolico, così poco convinto che la sola vera religione cristiana è la religione cattolica da chiamare un protestante a predicare ai suoi fedeli, lungi dall'essere una testimonianza di «fede» all'Europa «tentata di agnosticismo», è una lezione di scetticismo per tutti, cattolici e protestanti, credenti e non credenti.

Il fatto è che il card. Martini non parla, come sarebbe suo dovere di ministro di Dio, della fede soprannaturale, in senso teologico, ma, da buon cardinale «laico», parla di quella trasposizione naturalistica della fede, che è la «fede» nell'uomo, nel mondo e nel «sol dell'avvenire».

● Diocesi di Bergamo

Il Giornale 13/3/1990: «Nel nome del Padre, del Figlio e del gol».

Il titolo dell'articolo è blasfemo, ma la colpa non è tanto dell'articolaista quanto del padre Alvaro Durante O. P. che nella Chiesa bergamasca di San Bartolomeo ogni domenica, da ben sette anni, mescolando sacro e profano, «conclude la messa vespertina commentando le partite dell'Atalanta». Superfluo ogni commento.

● Diocesi di Concordia-Pordenone

Le pubblicazioni cattoliche della Curia si sono assunte la difesa d'ufficio del vescovo **mons. Sennen Corrà**, che «un foglio lefebvriano stampato a Viterbo» ha accusato — a torto, esse asseriscono — «di cedimento alla svolta antropologica (una sorta di etichetta di modernismo)» (il momento aprile u. s.). Il «foglio lefebvriano» (che si stampa a Velletri, e non a Viterbo) è *sì sì no no*, che un altro periodico diocesano di Concordia-Pordenone, *il Popolo*, ha accusato di donchisciottismo. In realtà

noi saremmo ben lieti se ci fosse stato dimostrato che, almeno in questo caso, abbiamo ingaggiato battaglia contro un mulino a vento. Sennonché non solo non ci è stato dimostrato nulla, ma proprio nel medesimo trafiletto a noi dedicato, *il momento* riporta un passo dell'omelia tenuta il giovedì santo da sua ecc.za mons. Corrà al Clero della sua Diocesi per invitarlo a superare ogni divisione. «Vi è — egli ha detto — **chi cammina troppo — ma non intendendo frenare nessuno, perché possono essere dei profeti o dei santi, intendo solo aiutarli a camminare dentro l'alveo — e vi è chi resta indietro nella dottrina, nella teologia e nella pastorale. E il vescovo ha il compito di stimolarlo perché si aggiorni.**»

Proprio così! Per mons. Corrà è possibile che i neomodernisti siano dei «santi» o dei «profeti» (e per lui lo sono, dato che il 15 febbraio u. s. ha chiamato due nostri «*semper infideles*», don Biscontin e don de Zan, a predicare — *risum* o, meglio *fletum* teneatis! — il ritiro spirituale a tutto il suo sfortunato clero), ma quei Sacerdoti, che resistono al capovolgimento modernista della dottrina, della teologia e della pastorale cattolica, sono — sua ecc.za qui non ha dubbi — soltanto dei retrogradi e il suo «compito» di Vescovo è di metterli al passo. Modernistico stravolgimento della missione del Vescovo, che dovrebbe essere nella sua Diocesi il custode della Fede cattolica e il sostegno dei figli fedeli della Chiesa!

No! non abbiamo ingaggiato battaglia contro un mulino a vento, ma contro un reale nemico interno della Santa Chiesa.

Il compito dei figli di Dio è di gridare la verità.

Sac. Francesco M. Putti

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

Sped. Abb. Post. Gr. II - 70%

ALL'ATTENZIONE DEGLI UFFICI POSTALI:
in caso di mancato recapito o se respinto
RINVIARE ALL'UFFICIO POSTALE
00049 VELLETRI

Tassa a carico di *sì sì no no*



Associato all'Unione
Stampa Periodica Italiana

sì sì no no

Bollettino degli associati al
Centro Cattolico Studi Antimodernisti
San Pio X

Via della Consulta 1/B - 1° piano - int. 5
00184 Roma - Tel. (06) 46.21.94

il 1° lunedì del mese,

dalle 16 alle 18,30; gli altri giorni presso:
Recapito Postale: Via Madonna degli Angeli
n. 14 (sulla destra di Via Appia Nuova al
km. 37,500) 00049 Velletri - tel.: (06) 963.55.68

Direttore: Sac. Emmanuel de Taveau
Direttore Responsabile: Maria Caso

Quota di adesione al «Centro»:

minimo L. 3.000 annue (anche in francobolli)
Estero e Via Aerea: aggiungere spese postali
Conto corr. post. n. 60 22 60 08 intestato a

sì sì no no

Aut. Trib. Roma 15709 / 5-12-1974

Stampato in proprio